

LA DICHIARAZIONE DI AMENDOLA ALLA CAMERA NEL DIBATTITO SUL SIFAR

Questo voto è solo un breve rinvio che aumenta la sfiducia del Paese

Il senso della politica unitaria del PCI nella risposta a Piccoli - Importante intervento del compagno Anderlini che chiede la revisione degli « omissis » - Accusa al governo nella sentenza di un magistrato - Microfoni nella stanza da letto del cardinale Siri - Le dichiarazioni di voto del compagno Valori e degli onorevoli La Malfa e Ferri

Con tre votazioni di fiducia si è concluso ieri alla Camera il dibattito sul SIFAR, uno dei più drammatici e convulsi di tutta la legislatura. Ancora una volta Moro, ricorrendo al ricatto della fiducia, ha tenuto unita, solo di fatto, una maggioranza che mai come in questa occasione è apparsa divisa nei suoi componenti da profonde divergenze.

Il centro sinistra ha votato contro. Infine si è votato l'ordine del giorno del governo per il quale non vengono espresse le proposte di inchiesta parlamentare PCI PSUIP.

L'on. La Malfa non ha preso parte alle prime due votazioni; gli on. Santi, Lombardi e Ballardini (PSU) e Ripamonti, De Mita, Sgarbiato e Negri (sinistra dc) alla seconda; Pertini non ha votato l'ordine del giorno del governo, al quale hanno detto « sì » tredici esponenti della sinistra del PSU per « disciplina di partito ».

L'ordine della maggioranza è stato approvato con 329 voti favorevoli e 214 contrari. Tra i primi, ieri mattina, per il PCI aveva parlato il compagno Amendola.

Amendola ha innanzitutto deplorato per volontà della maggioranza il dibattito si sia trascinato fino a questo momento, quando poteva essere chiuso fin da martedì. Tale lentezza, rileva Amendola, è legata alla mancanza di una precisa volontà politica, alla mancanza di chiarezza, cioè che fornisce la dimostrazione che la votazione che ci si accinge a fare è sullo strumento fattosamente concordato, molto striminzito, ristretto, arido, come direbbe Moro, non risolvendo affatto il problema.

« La conclusione, in fondo, non conclude proprio nulla, perché non esprime alcuna soluzione politica, non indicando una reale unità politica della maggioranza. Tale conclusione infatti è soltanto - afferma Amendola - il misero frutto dopo giornate di affannose trattative, di un sostanziale compromesso, di un vano espediente di un giorno, con il quale non si chiude lo affare, con il quale non si risponde certo alle domande e alle attese inquietanti del Paese. Non si apre la ricerca della verità, ma si ottiene soltanto un breve rinvio, e cioè la conferma dell'esistenza di questi problemi ed aumento di generale discredito, la sfiducia del Paese.

Nuovi interrogativi infatti sono sorti, mentre a quelli vecchi non è stata data risposta. Che cosa si nasconde, si è chiesto Amendola, dietro l'ostinato rifiuto della classe dirigente democristiana a un'inchiesta parlamentare sul SIFAR? Perché Moro si ostina e mette i suoi alleati nella condizione - dopo averne riconosciuto l'esigenza di rinunciare all'inchiesta per uno stato di necessità? Qual è questo stato di necessità? Ecco la domanda politica che viene fuori e alla quale l'onorevole Piccoli non ha risposto.

Ecco insinuarsi - afferma Amendola - nella giornata di ieri, nuotando l'ombra del luglio '64. Si arriva a minacciare la crisi, come si è fatto nella riunione di vertice, ricorrendo al linguaggio a cui l'on. Moro è ricorso ieri sera e prospettando che in caso di rottura della coalizione si sarebbe dovuto arrivare a un governo monocolore. E perché? In base a quale diritto? La DC ha appena il 40 per cento dei voti; non ha quindi la maggioranza assoluta. Il governo assoluto poteva averlo se qualcuno vi dà i voti.

Ecco allora l'ombra del 1964 che torna fuori. All'onorevole Piccoli - prosegue Amendola - rispondiamo: noi sappiamo di poter contare in questo caso sulla forza della maggioranza del popolo italiano, anche della Democrazia cristiana, anche dei socialisti. (Applausi all'estrema sinistra).

Dopo la « fiducia » la maggioranza alle prese con le sue divisioni

Lombardi: votiamo solo per disciplina di partito

Tredici deputati della sinistra socialista dichiarano che l'inchiesta parlamentare è nell'interesse della democrazia e del partito - Pertini non ha votato: « Il mio è un caso di coscienza »

« Non tanto la questione di disciplina, quanto l'istinto di conservazione hanno indotto ognuna delle posizioni non conformiste a rientrare... Le dichiarazioni del presidente del Consiglio, tuttavia, hanno lasciato aperta la questione del Sifar. Così una agenzia della sinistra dc, Forze Nuove, commenta l'esito del dibattito parlamentare e il triplice voto di fiducia che l'ha concluso. Moro e il suo governo restano in sede, ma a fronte di ricatti e su posizioni molto deboli. I socialisti in particolare avvertono di aver pagato un prezzo particolarmente pesante e di non aver ottenuto nemmeno da Moro la difesa che si aspettavano di fronte alla campagna di stampa della destra. Moro impone il suo, ma all'inchiesta non concede nient'altro oltre allo sganciamiento di Cigliari. Per il resto, come osserva ancora Forze Nuove, si parla di indagini in corso, di rapporti da presentare alle Camere e si mantengono « silenzi » che sono conferme e silenzi che non confermano il dubbio. Sui fatti del 1964 Moro non si sbotta, si tira fuori dalle responsabilità e insinua che gli unici al corrente del golpe erano i socialisti. Silenzio sulla faccenda dei microfoni al Quirinale e sugli « omissis » che il governo ha ordinato di introdurre nel testo del rapporto Manes. Nessuna smentita ad Anderlini che ha rivelato tutta l'importanza di quelle omissioni che celavano l'esistenza delle « liste nere » e dei piani di arresto. Si comprende benissimo il disagio dei socialisti che hanno ascoltato dichiarazioni così elusive e che dopo sono stati chiamati a votare per ben tre volte la fiducia a Moro. Per questo Pertini non ha partecipato al voto e ha motivato la sua decisione con questa dichiarazione: « Non prendo parte al voto sull'ordine del giorno conclusivo del dibattito sul Sifar poiché non condivido il contenuto dell'odg contrario all'inchiesta parlamentare. Ho comunicato la mia decisione agli organi del partito e ho avuto un'attenta e serena spiegazione. Si tratta per me di un caso

di coscienza ». Un « caso di coscienza » si è posto anche ai deputati della sinistra socialista che hanno annunciato di votare solo per disciplina di partito: « Convinti che l'interesse della democrazia e del partito socialista sarebbero stati efficacemente e responsabilmente tutelati con l'inchiesta parlamentare, dichiariamo che il nostro voto per l'ordine del giorno della maggioranza è stato dato soltanto per disciplina di partito ». Hanno firmato questa dichiarazione Riccardo Lombardi, Achilli, Giolitti, Santi, Jacometti, Ballardini, Codignola, Di Primo, Mussa Ivaldi, Greppi, Romano, Zappa e Beniamino Finocchiaro.

Ed ora è la direzione socialista che, dopo aver accettato a maggioranza l'ultimatum del Pci, deve fare i conti con le conseguenze di tutto l'affare che non è affatto chiuso né in sede politica né in sede giudiziaria dove anzi, come si può leggere in altra parte del giornale, registra sviluppi clamorosi. Quando mercoledì di prossimo si rinnova la direzione del PSU dovrà prendere atto della crisi del gruppo dirigente, che resta in piedi come crisi politica tra i due tronconi dell'ex Psi e dell'ex PSDI sia che De Martino si dimetta da segretario, sia che resti al suo posto. Intanto alcuni esponenti del partito - come risulta da una dichiarazione di Brodolini - suggeriscono di prendere tempo e di rinviare la conferenza nazionale già indetta per la metà di questo mese. Da Trento giunge la notizia che la direzione socialista locale ha votato a larga maggioranza un ordine del giorno di solidarietà con le minoranze della direzione (sinistra e demartiniani) che votarono contro l'ordine del giorno del Pci. « Non prendo parte al voto sull'ordine del giorno conclusivo del dibattito sul Sifar poiché non condivido il contenuto dell'odg contrario all'inchiesta parlamentare. Ho comunicato la mia decisione agli organi del partito e ho avuto un'attenta e serena spiegazione. Si tratta per me di un caso

di coscienza ». Un « caso di coscienza » si è posto anche ai deputati della sinistra socialista che hanno annunciato di votare solo per disciplina di partito: « Convinti che l'interesse della democrazia e del partito socialista sarebbero stati efficacemente e responsabilmente tutelati con l'inchiesta parlamentare, dichiariamo che il nostro voto per l'ordine del giorno della maggioranza è stato dato soltanto per disciplina di partito ». Hanno firmato questa dichiarazione Riccardo Lombardi, Achilli, Giolitti, Santi, Jacometti, Ballardini, Codignola, Di Primo, Mussa Ivaldi, Greppi, Romano, Zappa e Beniamino Finocchiaro.

Ed ora è la direzione socialista che, dopo aver accettato a maggioranza l'ultimatum del Pci, deve fare i conti con le conseguenze di tutto l'affare che non è affatto chiuso né in sede politica né in sede giudiziaria dove anzi, come si può leggere in altra parte del giornale, registra sviluppi clamorosi. Quando mercoledì di prossimo si rinnova la direzione del PSU dovrà prendere atto della crisi del gruppo dirigente, che resta in piedi come crisi politica tra i due tronconi dell'ex Psi e dell'ex PSDI sia che De Martino si dimetta da segretario, sia che resti al suo posto. Intanto alcuni esponenti del partito - come risulta da una dichiarazione di Brodolini - suggeriscono di prendere tempo e di rinviare la conferenza nazionale già indetta per la metà di questo mese. Da Trento giunge la notizia che la direzione socialista locale ha votato a larga maggioranza un ordine del giorno di solidarietà con le minoranze della direzione (sinistra e demartiniani) che votarono contro l'ordine del giorno del Pci. « Non prendo parte al voto sull'ordine del giorno conclusivo del dibattito sul Sifar poiché non condivido il contenuto dell'odg contrario all'inchiesta parlamentare. Ho comunicato la mia decisione agli organi del partito e ho avuto un'attenta e serena spiegazione. Si tratta per me di un caso

di coscienza ». Un « caso di coscienza » si è posto anche ai deputati della sinistra socialista che hanno annunciato di votare solo per disciplina di partito: « Convinti che l'interesse della democrazia e del partito socialista sarebbero stati efficacemente e responsabilmente tutelati con l'inchiesta parlamentare, dichiariamo che il nostro voto per l'ordine del giorno della maggioranza è stato dato soltanto per disciplina di partito ». Hanno firmato questa dichiarazione Riccardo Lombardi, Achilli, Giolitti, Santi, Jacometti, Ballardini, Codignola, Di Primo, Mussa Ivaldi, Greppi, Romano, Zappa e Beniamino Finocchiaro.

di coscienza ». Un « caso di coscienza » si è posto anche ai deputati della sinistra socialista che hanno annunciato di votare solo per disciplina di partito: « Convinti che l'interesse della democrazia e del partito socialista sarebbero stati efficacemente e responsabilmente tutelati con l'inchiesta parlamentare, dichiariamo che il nostro voto per l'ordine del giorno della maggioranza è stato dato soltanto per disciplina di partito ». Hanno firmato questa dichiarazione Riccardo Lombardi, Achilli, Giolitti, Santi, Jacometti, Ballardini, Codignola, Di Primo, Mussa Ivaldi, Greppi, Romano, Zappa e Beniamino Finocchiaro.

di coscienza ». Un « caso di coscienza » si è posto anche ai deputati della sinistra socialista che hanno annunciato di votare solo per disciplina di partito: « Convinti che l'interesse della democrazia e del partito socialista sarebbero stati efficacemente e responsabilmente tutelati con l'inchiesta parlamentare, dichiariamo che il nostro voto per l'ordine del giorno della maggioranza è stato dato soltanto per disciplina di partito ». Hanno firmato questa dichiarazione Riccardo Lombardi, Achilli, Giolitti, Santi, Jacometti, Ballardini, Codignola, Di Primo, Mussa Ivaldi, Greppi, Romano, Zappa e Beniamino Finocchiaro.

di coscienza ». Un « caso di coscienza » si è posto anche ai deputati della sinistra socialista che hanno annunciato di votare solo per disciplina di partito: « Convinti che l'interesse della democrazia e del partito socialista sarebbero stati efficacemente e responsabilmente tutelati con l'inchiesta parlamentare, dichiariamo che il nostro voto per l'ordine del giorno della maggioranza è stato dato soltanto per disciplina di partito ». Hanno firmato questa dichiarazione Riccardo Lombardi, Achilli, Giolitti, Santi, Jacometti, Ballardini, Codignola, Di Primo, Mussa Ivaldi, Greppi, Romano, Zappa e Beniamino Finocchiaro.



Ed ora, per gentile concessione della NATO, l'on. Moro rilancerà la nota canzone « Nessuno mi può giudicare »...

che ci dividono, hanno un altro significato: esprimono qualche cosa che va al di là di queste polemiche, che affondano le loro radici nella storia dell'antifascismo, nella nostra esperienza nelle nostre sofferenze, in quello che ci delega a questo posto, ed esprimono la nostra speranza nella unità della classe operaia. Le questioni vanno affrontate con la commissione d'inchiesta. Ci si dice che la situazione è grave e che le questioni sono gravi. Nessuno lo nega. Se le questioni esistono, non serve nulla ignorarle, bisogna affrontarle, contando sulle forze che è possibile mobilitare per far questo. Ecco la conclusione, che è di lotta e di unità. I pericoli ci sono, li vediamo. Ma appunto perché il vanto, il demagogico, le viglie elettorali sono sempre grasse di pericoli. La Grecia insegna. Non vorrei che di fronte a certe prospettive a certe tentazioni essi si facessero sentire. Qualcosa spaventa la Democrazia cristiana (l'abbiamo visto al congresso di Milano e lo vediamo oggi) qualcosa che mette in dubbio la possibilità di continuare il vecchio gioco, quello del margine che le permette di avere alleati dove e come vuole. Ed il fatto che questa articolazione della vita democratica vada avanti e che andiamo avanti essa si trovi ad avere alla sua sinistra il 51 per cento del corpo elettorale che non sarebbe la nuova maggioranza - lo sappiamo benissimo: troppe cose ci dividono - sarebbe una condizione renderebbe difficile alla DC di continuare ad esercitare il potere come ha fatto in 20 anni. Ed ora, di fronte a questa prospettiva, si comprende come la DC ha scaricato la crisi sulle spalle dei suoi alleati, mortificandoli come ha fatto impedendo loro di rispondere al bisogno che avvertivano della inchiesta, espresso nei loro documenti.

Stato di disagio del centro-sinistra

INGRAO: Ma tu avevi chiesto chi si fosse assunto la responsabilità di questi omissis non prendere atto delle parole di Moro. INGRAO: Ma tu avevi affermato l'inammissibilità di quelle censure. LA MALFA: Rimango dell'opinione che questi omissis non giustificano il segreto militare, comunque prendo atto di quanto ha detto Moro. La Malfa ha aggiunto che doveva far osservare che l'assunzione di ogni responsabilità da parte di Moro avrà oltre che conseguenze future, conseguenze immediate sul processo in corso. Tutto ciò ha concluso il leader repubblicano - porta alla costatazione che la politica di centro-sinistra si svolge in uno stato di disagio, di difficoltà, di contrasto e di indeguatezze che ne hanno castigato lo slancio iniziale. VALORI - Il mallesere determinato dalla decisione del SIFAR si è accresciuto non solo per le omissioni e distorsioni interpretazioni date da Moro, ma anche a causa dell'ingeneroso comportamento nei confronti dei socialisti che dovrebbero essere i primi a lagnarsi delle dichiarazioni di Moro, tendenziosamente accusatorie e che chiamano in formula ipocritamente assolutoria. Opponendosi alla inchiesta parlamentare - ha concluso il compagno Valori - ha la maggioranza governativa e specialmente la DC si assume una grossa responsabilità di fronte al Parlamento e di fronte all'opinione pubblica, in causa più volte in avvenire. Le vere ragioni di questa opposizione sono infatti trasparenti: il « veto » della NATO e, soprattutto, la volontà di non mettere a nudo la sostanza di un meccanismo autoritario. BOZZI - Da rilevare nell'intervento del parlamentare democristiano il ministro Tremoloni il quale ha negato che a suo tempo consultò Moro per autorizzare De Lorenzo a sporgere querela contro l'Espresso. PICCOLI - Il vicesegretario dc ha infiorato la prima parte del suo intervento di battute anticomuniste da cui frasi hanno provocato anche una reazione da parte dei liberali, che hanno tentato di assillare i coniugi banchi dc. Dopo aver cercato di sminuire la portata di ciò che è avvenuto sul « 64 », Piccoli ha detto che « non è accettabile la esasperata strumentalizzazione che si sta facendo della vicenda, soprattutto da parte dei comunisti, che in tal modo bloccano ancora una volta al loro interno ogni possibilità di sbocco della crisi di coscienza che stava maturando nel PCI ». Dopo un accenno alla vicenda dello scandalo Montesi, Piccoli ha detto che « i comunisti stanno perpetuando un drammatico errore che li porta alla stessa allora di struttura politica negativa bruciando ogni possibilità di dialogo, ogni tentativo di contatto ». Ad Anderlini, Piccoli ha detto che ha fatto bene a rivelare gli « omissis », ma che

deve anche dire chi è stato ad informarlo perché « il Parlamento possa giudicare ». AMENDOLA - Anderlini ha chiesto l'applicazione dell'art. 74 per il controllo del suo operato. PRES. BUCCIARELLI DUCI - L'ha presente che l'on. Anderlini si è dichiarato pronto a sottoporsi a una Commissione d'inchiesta, la quale potrebbe essere chiesta soltanto quando un deputato sia accusato di fatti lesivi della propria onorabilità. PICCOLI - Sulle liste del SIFAR osserva che se queste fossero state compilate al fine di colpire gli esponenti della democrazia più vicini al potere, in particolare per quanto riguarda il concetto di segreto militare e il riconoscimento della possibilità di una inchiesta circoscritta sul SIFAR. ANDERLINI - Il fatto che Moro non abbia confermato né smentito le rivelazioni sugli omissis, dimostra che non vi era nulla da eccepire sulla verità di esse. Per questo e per rispetto al regolare corso del processo, il governo deve comunicare alla Commissione Difesa - anche in seduta segreta - il testo integrale del rapporto Manes, perché sia giudicata l'opportunità di rivelare in tutto o in parte il contenuto degli omissis. Sul colpo di Stato del luglio '64, è rimasto accertato - ha proseguito Anderlini - che l'ordine di « aggiornamento » delle liste - se così si vuol definire la preparazione del colpo di stato - parti dal generale Viggiani, da un uomo, cioè, del gen. De Lorenzo al quale doveva la promozione al grado di generale - alla quale dovette il suo incarico a capo del SIFAR - sulla base di un falso ordine di servizio. Dal rapporto Boechini risulta questo ed altro, ad esempio per quanto riguarda l'operato del colonnello Ferrarini e del maggiore Ferrarini. Chiarire queste cose è fondamentale perché come è noto, De Lorenzo basa la sua difesa sul fatto che l'ordine parti da Viggiani. Inoltre, in base ai reati risultanti da quel rapporto, De Lorenzo dovrebbe essere degradato a soldato semplice. E' difficile - ha detto Anderlini replicando a Piccoli - per il governo fare piena luce sulle vicende del SIFAR, ma tale difficoltà non deriva da ragioni nobili e forse neanche politiche, ma esse vanno ricercate nella « fabbrica di ricatti » di cui ha parlato Amendola. Anderlini ha quindi letto alcuni brani della sentenza, pubblicati ieri, del giudice istruttore dott. Moffa, del tribunale di Roma, con cui si dispone l'archiviazione degli strali dalla relazione Boechini rimessa alla magistratura. Questa archiviazione - così argomenta la sentenza - è dovuta soltanto al fatto che il governo impedisce di effettuare adeguate indagini trincerandosi dietro il segreto militare. In quanto tutto fa ritenere che i reati siano stati realmente commessi. Moffa, tra l'altro, afferma - nella sentenza, che è un vero e proprio atto di accusa al governo - che il segreto di stato deve cadere di fronte a determinate esigenze generali e particolari e tra queste indica la necessità di tutelare l'inalienabile diritto alla difesa giudiziaria dei cittadini e quella di accertare fatti delittuosi. Sulla questione delle intercettazioni telefoniche Anderlini ha chiesto come il governo tenterà di giustificare questa attività, che ha interessato persone insospettabili di attendere alla sicurezza dello Stato: tra le quali il cardinale Siri, per la cui sorveglianza era stato piazzato un microfono accanto al comodino della sua stanza da letto. Anderlini, infine, dopo aver rilevato che Moro non ha detto una sola parola sulle sue rivelazioni riguardo alle liste (il che conferma la loro esattezza) ha chiesto che venga reso noto completamente il rapporto Boechini ed ha chiarito - rispondendo a Piccoli - che le sue informazioni non giungono da alcuna fonte misteriosa. f. d'a.